



Foto GRANA/FIDAL



- **Paolo Dal Molin è rinato**
- **Marcell Jacobs non si ferma**
- **Tricolori nel segno di Tokyo**
- **Giochiamo con i 10.000**



Elena Bellò, a destra, e Gaia Sabbatini si complimentano a vicenda dopo l'entusiasmante duello "rusticano" negli 800: 2:00.44 per la Bellò e 2:00.75 per la Sabbatini. Per entrambe è primato personale.
Foto Grana/Fidal.

Sognando Tokyo

Un alto tasso tecnico ha caratterizzato gli Assoluti di Rovereto. Su tutti Paolo Dal Molin, con il nuovo record italiano (13.27) nei 110 ostacoli e Marcell Jacobs con un più che eccellente 10.01 controvento nei 100. Nei 400 hs, in evidenza Alessandro Sibilio, finalmente sotto i 49 secondi (48.96) e la collega Eleonora Marchiando (55.16), Alice Mangione (52.09) nella rispettiva gara piana. Nel triplo si rivedono Tobia Bocchi (17.14) e Dariya Derkach, di nuovo oltre i 14 metri (14.47). Ala Zoghلامي nelle siepi ottimo con 8:17.65.

Daniele Perboni

Lo percepivi nell'aria, nelle chiacchierate dei frequentatori di piste, pedane e affini. In determinati momenti lo annusavi. Una presenza quasi fisica che si lasciava afferrare, accarezzare. Qualche cosa pareva cambiato. Il nuovo corso federale? L'ultima spiaggia per l'imbarco verso il mitico Cipango? Espresso volere della direzione tecnica? Nessuno sapeva spiegarsi il "perché" di questa particolare attenzione per una manifestazione che, almeno negli ultimi lustri, era stata snobbata, se non schifata, dai maggiorenti e dagli abitatori

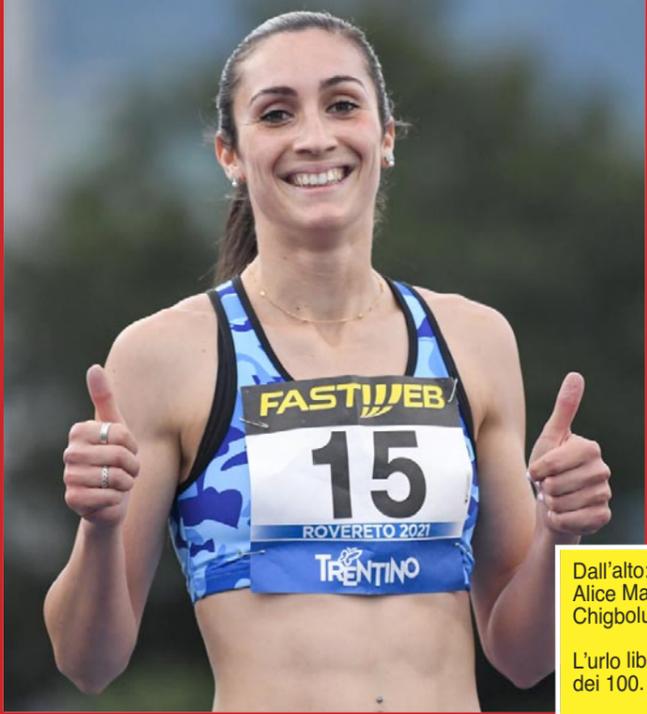
delle zone di alta classifica. Eppure quando ancora imperava il bianco e nero i "Campionati Italiani Assoluti" erano *l'evento*, a cui approcciarsi con particolare concentrazione e impegno. Ma i tempi cambiano, non ci sono più le mezze stagioni, i ragazzi di oggi... noi sì che quando eravamo giovani. E via con le consuete asserzioni e modi di dire che non dicono, appunto, nulla e non spiegano affatto cause e concause di tale disaffezione. I primi segnali di una mutazione si erano colti nella disgraziata e dimezzata stagione 2020. In quel di Padova il movimento era stato scosso da una sorta di scossa elettrica, generatrice di buoni risultati. Il tutto, però, poteva essere attribuito alla disperata voglia di ripartenza, sete di gare, agonismo, brama di riassaporare l'odore del sintetico manto.

Rovereto - La città trentina, sede del meeting internazionale più longevo d'Italia, il "Palio Città della Quercia" (56 edizioni senza soluzione di continuità), già sede dei Tricolori nel 2014, ha vissuto una tre giorni decisamente all'altezza della sua impeccabile organizzazione, pochissime le smagliature, e della sua tradizione atletica.

Ma andiamo con ordine. Il nostro consueto *coéquipier* in questa occasione ha tradito, preferendo la compagnia della moglie, costretta, la tapina, a lunghe, interminabili e snervanti sedute sui gradoni dello stadio. Uniche consolazioni libro, giornale, e succulento battibecco, fra Presidente e una signora individuata come un consigliere federale di opposizione. In lista Parrinello per intenderci. Così il vostro cronista si è "accodato" ad un quarantennale amico, assiduo *habitué* di Consigli Federali e sempre prodigo di conferme, o smentite, su notizie circolanti nel mondo pettegolo dell'atletica italiana. Dopo uno snervante viaggio, immersi fra i transumanti vacanzieri, finalmente l'agognata meta.

Sotto: Paolo Dal Molin festeggiato da Antonio De Sanctis, l'attuale allenatore, dopo la finale vinta con il nuovo record italiano, migliorato di un centesimo: 13.27/+1,2.
Foto Grana/Fidal.





Dall'alto:
Alice Mangione, "regina" dei 400 (52.09), davanti a Chigbolu (52.90) e Lukudo (52.95).

L'urlo liberatorio di Anna Bongiorno sul traguardo dei 100. È suo il titolo (11.27/-1,0).

Ottavia Cestonaro, di spalle, si complimenta con Dariya Derkasch per il 14.47/+0,5, minimo olimpico.

Foto Grana/Fidal.



Il tuffo vincente di Dal Molin sulle fotocellule. Da sinistra: Filpi (6°, 14.01), Koua (4°, 13.78), Dal Molin (13.27), Perini (3°, 13.59).
Foto Grana/Fidal.

Mollati senza pietà nel bollente catino dello stadio (l'autista nostro era atteso ad un pranzo di poca gala e tanta politica, riunione di maggioranza l'aveva chiamata), senza altra consolazione che un pa-

nino prosciutto e formaggio, eccoci proiettati, caldamente e con copioso sudore, nel settore dedicato alla stampa. Saluti, niente baci, ricerca di uno spazio libero, ed eccoci quasi pronti per l'avventura. In campo ad arrostiti decathleti e martelliste. Con calma piazziamo gli attrezzi del mestiere. Tastiamo la connessione Wi-Fi, lenta, ma sarà cura del solerte Carlo Giordani, a capo del comitato organizzatore, provvedere nel colmare la lacuna.

Marcell - Star del giorno e dei Campionati Marcell Lamont Jacobs che nel mese di maggio, a Savona, si era accaparrato il record italiano (9.95) scippandolo all'amico-rivale Filippo Tortu. Cavalcando quel lampo ora pare lanciato verso nuove frontiere, anche se costretto ad un brusco stop dopo l'impresa del sub dieci rivierasco. Ore 18,46: eccolo schierato in quarta corsia, nella prima delle tre batterie. Vento in faccia di 2 metri al secondo. Tempo finale, dopo soli 70 metri di cavalcata, 10.33. Impressiona per sicurezza e facilità di corsa, con ginocchia alte e piedi che spingono come stantuffi. Un'ora e 15 minuti dopo rieccolo ai blocchi. Questa volta la corsia è la quinta. Identico copione. Il vento soffia contrario di "un solo" metro. 10.01 stampato sul fotofinish, (secondo miglior risultato in carriera, finora). L'allievo di Paolo Camossi può guardare con più serenità ai giorni che lo separano da Tokyo. Stefano Tilli, commentatore Rai e all'epoca sprinter di vaglia internazionale, non ha dubbi: con quella brezza favorevole oggi saremmo qui a celebrare il nuovo record. 9.90?

Il diretto interessato, quando ancora era piegato sulle fotocellule, ha mostrato una smorfia di disapprovazione. Segno di insoddisfazione lasciatagli dalla prova appena vinta con larghe incollature sugli avversari: Matteo Meluzzo (10.34) e Andrei Zlatan (10".5). Ma nelle interviste successive si è ammorbido, affermando «Ero un po' ama-

reggiato dopo aver visto il cronometro. Volevo un tempo sotto i 10 secondi, e quei due centesimi di troppo mi avevano dato fastidio. Quando però ho saputo il dato del vento, ho capito di aver ottenuto un risultato importante. Sono sulla strada giusta, a solo un mese dai Giochi». Chissà se il coach starà piangendo, come gli era successo dopo la prova eclatante di Savona. «Lui ormai piange solo per i meno dieci», mormora sorridendo Marcell. Il poker tricolore, annunciato, cercato e voluto è arrivato. Prossima tappa Tokyo? Lecito pensare alla finale? Sognare non nuoce... Sempre meglio, però, volare bassi. Dall'Oregon giungono notizie di gente a stelle&strisce che viaggia come il Frecciarossa.

Paolo - Che fosse in buona forma forse ne erano a conoscenza in pochi. Certamente il suo attuale tecnico, Antonio De Sanctis, lo staff federale e pochi altri. Sta di fatto che all'alba dei 34 anni (il prossimo 31 luglio), Paolo Dal Molin sta vivendo una seconda giovinezza e il nuovo record italiano dei 110 ostacoli (13.27/1,2) ne è la conferma. Nato a Yaoundé, da padre camerunense e mamma veneta, è arrivato in Italia da bambino per stabilirsi a Occimiano, Alessandria. Ha giocato a basket e pallavolo, ma in una pausa dei campionati si è fatto coinvolgere dall'atletica, seguito all'inizio da Gianluca Magagna e da Antonio De Sanctis, ex bobista azzurro, poi da Enrico Talpo. Diversi infortuni fra cui la frattura del malleolo tibiale sinistro nel 2009 lo hanno limitato fino 2011, dopo aver scelto di vivere prevalentemente in Germania, dove si era trasferita la madre, allenandosi a Heppenheim con Hansjörg Holzamer. Nel 2013 il salto di qualità, con Ulrich Knapp a Saarbrücken: argento, con record italiano nei 60 hs (7.51) agli Europei indoor di Göteborg. Nel 2015 si sposta in Francia con Giscard Samba ma è frenato da una tendinopatia rotulea al ginocchio sinistro. Nel 2017 è a Formia con il cubano Santiago Antunez. Nel 2018, Europei di Berlino, scende a 13.40, terzo italiano di sempre. Dalla fine del 2019 lo troviamo a Torino e dopo aver collaborato con Paolo Camossi si affida ad Alessandro Nocera. Nel 2021 è tornato ad avvicinare il suo primato italiano in sala con il bronzo agli Europei indoor, quindi si riavvicina ad Antonio De Sanctis. «Sono otto anni che aspetto questo momento. Ce l'ho fatta e sono felice. Sul piano tecnico, penso si

possa fare anche qualcosa di meglio: ho commesso qualche errore, e infatti quando all'arrivo ho visto il tempo (il 13.41 riportato dal display prima della correzione, Ndr) ho detto a me stesso che ci stava. Poi, ecco il 13.27 del record italiano, e allora a questo punto voglio vedere cosa c'è dopo, cosa potrà venire nelle prossime occasioni».

Larissa e le altre - Finale con giallo. Nel bene, Nadia Battocletti, e nel male, Iapichino e Laura Strati. Seconda serie dei 1.500, i migliori tempi di accredito. Federica del Buono, forte dell'ottimo crono segnato al Golden Gala di Firenze (4:08.58) e dalla mancanza di Gaia Sabbatini, leader stagionale azzurra (4:04.23) fa da battistrada. La Battocletti si chiude nella pancia del gruppo che si stacca dalle battistrada. Assente, disinteressata. Più tardi si saprà che già alla partenza accusava un forte mal di testa, causato dal caldo che da sempre le procura simili fastidi. Campana. Curva. Trecento metri ancora. Si accende la luce. Un body azzurro avanza, travolge, sorpassa. Un'aliscafo. Davanti Marta Zenoni attacca e sorpassa Federica. Ha vinto. Cento, ottanta metri. Il treno di Nadia è senza freni. Marta annaspa. Qualcuno morde, azzanna. Ultimi metri. Il sorpasso, il successo, l'inferno. Per minuti interminabili Nadia resta stesa sulla pista bollente. Si alza a fatica. Il malore sembra superato. In serata i controlli all'ospedale rassicurano tutti.

Pedana del lungo. Il gioiellino fiorentino è in testa. Nulla di eclatante: un modesto 6.38. Quinto turno. Strati 6.40. Passa in testa. Quell'altra non ci sta e piazza un 6.42 che sembra chiudere la partita. Siamo agli sgoccioli. Nullo millimetrico per Laura. Conciliaboli, controlli, reclami. La vicentina non molla. Chiede di misurare ugualmente il salto: 6.67/1,6. Nel frattempo Larissa, testa dura e vogliosa di indossare nuovamente il tricolore, si lancia nell'ultima rincorsa (6.22) nonostante la cavaglia dolorante. Nel frattempo il salto della Strati viene dichiarato nullo. Pianti. Di dolore. Ghiaccio sulla cavaglia e tensione alle stelle con papà e umanità varia. Delusione per l'occasione sfumata.

Politica federale - Consiglio infinito nella mattinata di Domenica. Questioni grandi e piccole da risolvere. Qualcuno, il Presidente, alla ricerca di un'affermazione personale, fuori dai consueti schemi. L'opposizione che cerca di rimmetterlo in carreggiata come logica e prassi comandano. Terreni di scontro? L'assegnazione dei prossimi Campionati. Molfetta (Puglia, dove regna Giacomo Leone) o La Spezia (Mei, e Chicco Leporati)? Ancora: gestione dell'impianto indoor a Bergamo. A fine anno scade l'appalto. È battaglia sul prossimo gestore. Ancora le due anime in contrapposizione. È guerra a oltranza, nel mentre escono i nomi dei convocati per i Giochi: 76. Pochi, tanti? Perplesità, proteste, vedi l'esclusione delle sorelle Alexandra e Virginia Troiani (400). La scelta di alcuni nomi lascia basiti. Galvan e Stecchi, mai visti all'opera, Sottile, decisamente al di sotto degli standard olimpici. La certezza è che la maggioranza non supererà lo scoglio dei turni di qualificazione. Un film già visto. Tante, troppe volte.

Vitaccia da speaker

Tre giorni lassù, appollaiato in tribuna per gli Assoluti a Rovereto, nello "Stadio della Quercia". Tre giorni di grandi gare, viste da un'altra prospettiva, in compagnia di due veri signori. Tre giorni al microfono.

Walter Brambilla

Quanti litri di acqua avrò bevuto? Questa è la domanda che mi sono posto mentre rientravo da Rovereto, dopo tre giorni vissuti pericolosamente per condurre al microfono i Campionati Italiani assoluti di atletica. Ero stato allertato, con mia somma soddisfazione, da Carlo Giordani, presidente della Quercia di Rovereto, dallo scorso mese di febbraio, per prendere parte alla manifestazione come annunciatore (speaker), in compagnia di Gigi Spagnoli, ex sindaco di Bolzano e di Loris Zortea, in altre parole il trio, "non delle meraviglie" che da anni conducono il meeting Palio della Quercia. In altre parole significa stare ore davanti a un video che fornisce i nomi dei concorrenti, delle batterie e i risultati. Vediamo com'è andata.

Prima giornata Venerdì 25 giugno

Si parte all'alba. Chilometri da percorrere. Da Milano oltre 200. I tre

"Caballeros" saranno ospitati in una località sopra Villa Lagarina, alle porte di Rovereto, in un Agriturismo. D'accordo con Gigi e Loris che abitano in regione, al mio arrivo, mi reco subito in avanscoperta nella località che dovrebbe ospitare le nostre stanze membra al termine delle prove tricolori. La strada per arrivarci nell'ultimo "mille" è molto stretta. Mi accoglie una gentile signora che ci assegna una bella camera con balcone panoramico sulla valle. Colpo d'occhio notevole, in mezzo ai vigneti. Portate a termine le formalità di rito, scendo verso lo stadio che dista circa 5 chilometri. Entro mentre stanno intonando l'inno di Mameli e scopro che Gigi Spagnoli canta asquarciagola. È pure intonato. La postazione non è di certo comodissima, ma chi per anni è stato abituato a presentare gare avendo tra le mani fogli/gara si adatta a tutto. La postazione è davanti alla linea del traguardo, la tribuna coperta, non batte il sole ma il caldo, specie nel pomeriggio è asfissiante. Guardando a sini-



Il lago di Cei e, sotto, i tre "Caballeros". Da sinistra: Gigi Spagnoli, Walter Brambilla e Loris Zortea. Foto piccola: Eleonora Marchiando commossa e sorpresa per il titolo conquistato con il relativo primato personale (55.16) nei 400 hs. Foto Grana/Fidal

parte della giornata le gare in pista sono riservate ai Superman del decathlon e le wonderwoman dell'ep-tathlon. Verso sera, Loris ed io, lasciamo lo stadio e con un Van delle Fiamme Gialle raggiungiamo la zona dedicata ai 10 km di marcia con partenza e arrivo davanti al Mart (Museo di Arte Moderna e Contemporanea). L'anello da ripetere è di 1 chilometro. Prima gli uomini poi le donne. All'inizio sono pochi gli "aficionados", poi il numero di persone ad applaudire gli specialisti del tacco e punta aumenta e di parecchio. Si finisce alle otto di sera. Si torna allo stadio, sempre con lo stesso Van delle Fiamme Gialle, e si cena in un self service predisposto dall'organizzazione della Quercia di Rovereto. Verso le 22,30 trovata ancora la strada verso l'agriturismo, si va a nanna. Intanto in quelle lande non fa caldo e questo è già motivo di soddisfazione.

Seconda giornata Sabato 26 giugno

La colazione è di quelle che si ricordano.

Speck, succo di mela e

dolci fatti in casa, prima di partire nella seconda giornata che solitamente è la più impegnativa. Corse lunghe e veloci, concorsi a non finire e premiazioni. Tutto senza un attimo di tregua. Verso la tarda mattinata arriva da Vigevano il mio sodale con tanto di Panama in testa. Sotto di noi la postazione Rai, dove Guido Alessandrini (spalla tecnica di Franco Bragagna/Rai) è sempre il primo ad arrivare. Naturalmente non mancano gli altri colleghi della carta stampata, l'informazione che conta al completo. Le gare scorrono veloci, non si ha di certo il tempo di annoiarsi. Nessuno dei tre abbandona la postazione se non per qualche



stra, verso la zona partenze notiamo davanti a noi una bella telecamera, così per commentare le gare veloci ci si deve alzare in piedi. E che sarà mai! La prima e seconda



Lo speaker Walter con il sodale Daniele Perboni.

istante. Litri di acqua minerale gasata e non in bottigliette sono traccati senza pietà. Ci si accorge che il vento non è favorevole in dirittura d'arrivo, soffia abbastanza forte, contro gli atleti. Segnaliamo il fatto più volte al microfono. Incredibile ma vero, da Fidal Servizi ci consiglia

fonica, ma solo l'organizzazione. La giornata finisce con lo spettacolo delle staffette veloci. Conquisto un posto nella zona self service che piazza due televisori per seguire la partita di calcio Italia Austria degli Europei. Non avrei voglia di spicciare neppure una parola, mentre

ceno, sento un brusio: ha segnato l'Austria! Dopo un paio di minuti, un piccolo boato: gol annullato! Torno all'agriturismo e vedo i due tempi supplementari. La notte è fresca, verso l'alba chiudo pure la finestra.

Gigi. Si va. Zona molto bella, freschissima, la voglia è di non tornare nel catino bollente dello stadio. Si scende per uno spuntino veloce nel centro storico di Rovereto. Via per la terza e ultima giornata degli Assoluti. Prove ancora una volta piene di pathos, come i 1.500 vinti da Nadia Battocletti. Il pubblico non manca, anzi qualcuno ha portato con sé delle sedie, probabilmente dalle case vicine per seguire il salto in alto guardando attraverso la rete metallica. Premiazioni a iosa. Con il grado di cerimoniere batte tutti il presidente Stefano Mei che ha pure discusso lungamente e animatamente, purtroppo alla luce del sole, con la consigliera Annarita Balzani. La

conclusione delle gare attorno alle nove. Qualche momento prima, sgattaiolo fuori dallo stadio, salgo sull'auto e parto per Milano. Tanto la strada sarà sgombra. Invece no. Entro in casa a mezzanotte. Quante ore sarò stato al microfono in compagnia di Gigi e Boris (due

signori e non lo dico per piaggeria)? Non lo so e non m'interessa. Sta di fatto che il viaggio verso casa, seppure denso di traffico, è stato gradevole. Ah quanti litri d'acqua ho bevuto? Non ho fatto il conto.

Lunedì 28 giugno

Verso le 11 del mattino mi telefona il presidente del Cus Pro Patria Milano Alessandro Castelli rampognandomi perché non ho assistito al successo del suo sodalizio nella 4x400 con le tre gemelle Troiani e la Burattin. "Dual Career" Ci tiene a porre l'accento, in altre parole universitarie milanesi. Non me la sono sentita di smentirlo.

Terza giornata Domenica 27 giugno

Mattinata libera. Le gare iniziano con il martello uomini alle 16,15. Ho un invito per la festa delle Fiamme Gialle che si terrà in Comune. Faccio colazione con Gigi che da gran cicerone, mi racconta aneddoti storici del luogo, come pure la provenienza del suo cognome. Invita il sottoscritto e consorte (che ha avuto la bontà pure di seguire le prove multiple, ma che da buona samaritana in veste di vivandiera ha fornito bottigliette d'acqua, caffè, ghiaccioli e gelati) a una gita sopra Villa Lagarina. «Si può raggiungere il lago Cei a quasi mille metri sul livello del mare», m'informa



di Fausto Narducci

Il sole di Osaka

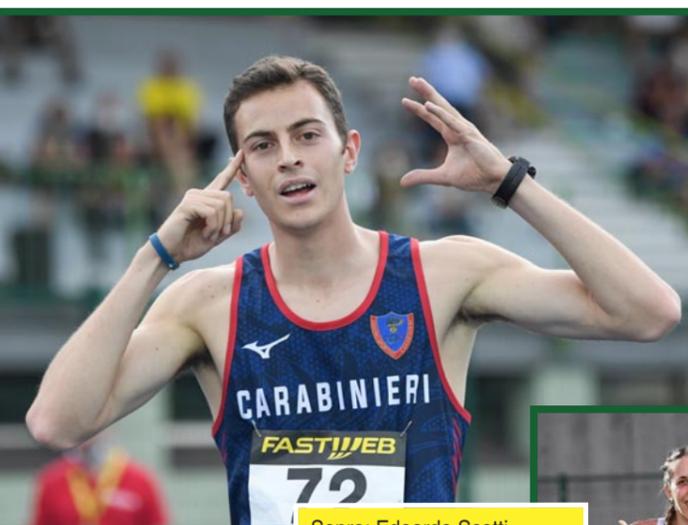


Immaginate l'incalzante introduzione strumentale di *Lovers in Japan* dei Coldplay, quel suono metallico delle tastiere ottenuto modificando un vecchio pianoforte perché suoni come un honky-tonk piano. Insomma qualcosa che non si può tradurre a parole, ma basta ascoltare questo singolo tratto dall'album *Viva la Vida or Death and All His Friends* del 2008 e riproposto tante volte in concerto per essere catturati da uno dei più famosi fraseggi di piano seguiti da un arpeggio di chitarre e poi dall'armonia dei cori che hanno reso famosa la band britannica. Ma poi sono le prime parole di Chris Martin a portarvi inaspettatamente e involontariamente (ovvio) nel mondo dell'atletica: "Inna-

morati, continuate sulla vostra strada, corridori fino alla fine della gara". E poi "Forse stasera stasera correte sognando il sole di Osaka". Il contesto è quello di una storia d'amore ma basta leggere "Runners" per farci scegliere l'ipnotico riff di tastiere come colonna sonora degli Assoluti di Rovereto che, per chi ha seguito l'evento in televisione, di martellante ha avuto anche la telecronaca di Bragagna di cui sposiamo un'arringa su tutte: "smettiamola di chiamarle qualifiche scimmiettando i motori, in italiano si dice

qualificazioni". Qualificata una squadra record per il Giappone dove i Coldplay sognano scenari amorosi e noi facciamo fatica a immaginare medaglie azzurre. Ma dobbiamo dirlo, un'atletica azzurra così pirotecnica su prestazioni medio-alte non si era mai vista. L'onda lunga della squadra giovanile coltivata da Stefano Baldini non solo non si è arrestata come successo nel pas-

saggio generazionale in passato ma si è addirittura ingrossata. Un nome su tutti: Alessandro Sibilio che, con un facile gioco di parole, ci ha mandato in *VISIBILIO* anche per lo stile di corsa. Dispiace, per diversi motivi, la mancata presenza a Tokyo delle due lughiste Larissa Iapichino e Laura Strati ma questa Italia piace e diverte. Saremo tutti: "Lovers in Japan".



Sopra: Edoardo Scotti, tricolore nei 400 (46.13), davanti ad Aceti (46.21) e Re (46.27).
A destra: nuovo record italiano di società per il Cus Pro Patria Milano nella 4x400 (3:31.16), grazie alle Gemelle Troiani (Serena, Alexandra, Virginia) e l'intrusa Ilaria Burattin.
Foto Grana/Fidal



di non enfatizzare l'entità del vento! Era necessario più di un punto esclamativo, ma il correttore mi darebbe errore... Si arguisce quasi subito che gli azzurri sono in forma, fioccano risultati, un primato italiano nei 110 ostacoli con Dal Molin e record personali di spessore internazionale. Verso le venti il clou della giornata: finali dei 100. Armato di due microfoni, scendo in pista per cercare di intervistare i vincitori. Tra le donne vince Anna Bonfigliani e stampa un bel 11.27. Dopo gli abbracci con le compagne risponde a un paio di domande senza problemi. Rimango in campo. Aspetto il botto di Jacobs. Prima che lo starter dia il colpo di pistola si avvicina un signore. Chi? Non ne ho la più pallida idea. M'informa che la Rai ha l'esclusiva delle interviste, pertanto non posso strappare due considerazioni veloci al vincitore, ci si deve mettere in coda. Controvoglia mi attengo alle disposizioni, anche se non rappresentavo nessuna emittente, né televisiva e neppure radio-

Ci ha lasciato una colonna del giornalismo sportivo

Ciao Elio

Tanti sono gli amici che ci hanno lasciato in questo periodo. Dopo Paola Pigni, che abbiamo ricordato nel numero scorso, nel mese di giugno è toccato al giornalista Elio Trifari. Chi ha frequentato il mondo dell'atletica conosceva benissimo Elio, in pensione da anni, dopo essere stato vice direttore de "La Gazzetta dello Sport". Nei tempi aurei dell'atletica italiana, Trifari è stato prima caposervizio degli sport vari (traduzione sport olimpici) che alla "rosea" dopo il calcio ha la redazione più corposa (almeno un tempo era così). Chi scrive, Elio l'ha conosciuto benissimo. Per raccontare la sua verve e il suo modo sereno di vivere gli av-

venimenti vi riporto ai Mondiali '87 di Roma. Nel mese di settembre di quell'anno la "rosea" usciva con non meno di sei pagine al giorno di commenti, interviste, risultati, previsioni sulla seconda edizione dei Campionati ideati e voluti da Primo Nebiolo. In tribuna stampa Trifari coordinava i vari Gianni Merlo, Giorgio Lo Giudice, Fausto Narducci, Claudio Gregori, Tiziana Bottazzo e ogni tanto una capatina la faceva pure Daniele Perboni. Nella stessa fila della stampa italiana si poteva trovare Gianni Brera, Dante Merlo, Carlo Monti, tanto per fare qualche esempio, io ero seduto una fila sotto. Sfilata delle Nazioni presenti. Trifari chiede: "Contiamo



Elio Trifari.
A destra è in Gazzetta con Antonio Samaranch (seduto), allora presidente del Cio, e Candido Cannavò, direttore della rosea. Centro documentazione Rcs.



le nazioni presenti". Tutti danno un numero diverso dagli altri... La sera della celeberrima finale, sfida da Ben Johnson e Carl Lewis, la tensione anche in tribuna si tagliava con il coltello. Elio Trifari prima che le gare iniziassero disse: "Ragazzi, so che stasera avrete molto da fare, vi chiederò di essere veloci, vi scongiuro, possibilmente scrivete in italiano"! Risata generale. Nel corso della settimana Trifari spesso spediva i pezzi scritti a macchina via fax, come l'ultimo dei collaboratori non la-gnandosene per nulla. Elio Trifari aveva capacità incredibili, come dettare a braccio al telefono pezzi da 80/90 righe, e chiedere al "dimafonista" (la persona che batteva gli articoli): "Conta le righe vedrai che sono novanta!". Ingegnere napoletano, entrò in Gazzetta dopo aver collaborato con la rivista "Atletica Leggera" di Merlo/Cassani. Ci è rimasto fino alla pensione. Negli ultimi anni prestava la sua opera nella Fondazione Cannavò.

Walter Brambilla

10.000 e non sentirli

Stimolati e incuriositi dai recenti primati nei 10.000 donne di Sifan Hassan (29:06.82, Hengelo 6 giugno) e di Letesenbet Gidey (29:01.03, Hengelo 8 giugno), abbiamo provato a "giocare" con la corrispettiva distanza italiana. Ma al maschile. Da più parti, Trekkenfeld compreso, si sottolinea come le distanze lunghe dello stivale (a partire dai 1.500 sino ad arrivare ai 42 km) attraversino da alcuni lustri una profonda crisi. Recentemente il D.T. Antonio La Torre, in un acceso ma amichevole confronto, ha sostenuto che non è proprio così. Anzi. La Torre afferma che si nota un certo risveglio. Sarà anche vero, il tecnico ha un punto di vista privilegiato, ma i numeri raccontano tutt'altra storia. Almeno quelli dei 25 giri di pista. Così abbiamo messo a confronto i primi dieci delle liste italiane, aggiungendo il trentesimo e il cinquantesimo, degli anni che vanno dal 2021 (seppur a stagione non ancora terminata) al 2015, tralasciando il 2020, anno anomalo e mutilato per le noti ragioni. A questi abbiamo aggiunto le stagioni 1991 (30 anni fa) e 1981 (40). Le sorprese non sono mancate. Una su tutte: la media delle migliori annate, proprio come un buon vecchio Barolo, sono le più stagionate: 28:56.6 (1991) e 28:57.7 (1981). Anche in "profondità", l'eccellenza è targata 1991, con il 30°, Antonio Armuzzi, a 29:32.04 e il 50° a 29:55.8, un certo Giacomo Leone, che cinque anni dopo vincerà la maratona della Grande Mela. Nelle pagine seguenti, trovate le liste citate, con le rispettive "medie", dove si nota l'andamento dell'evoluzione(o involuzione?) cronometrica, oltre che brevi schede dei capilista delle annate prese in considerazione. Ripetiamo, è solo un gioco ma i dati sono reali.

Daniele Perboni



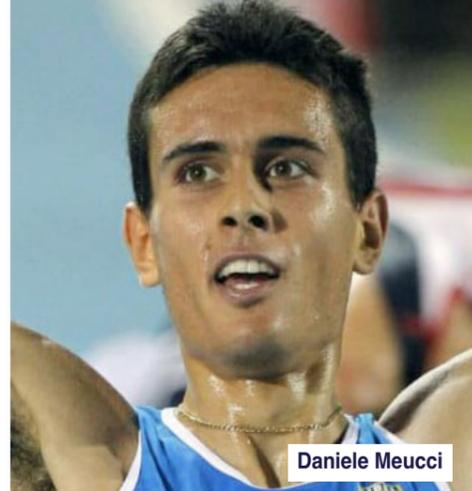
Christian Leuprecht.
È ancora suo il record italiano juniores dei 10.000: 28:22.48, Coblenza, 4 settembre 1990.



Ilias Aouani



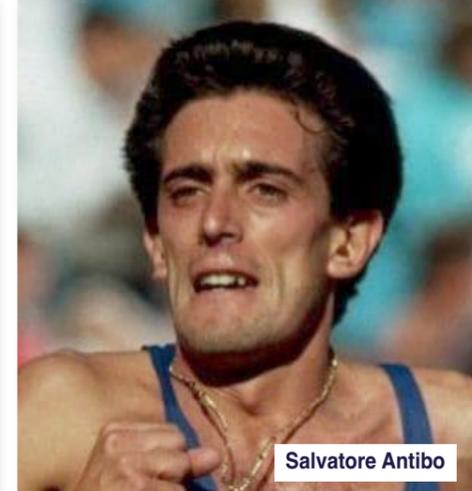
Yeman Crippa



Daniele Meucci



Stefano La Rosa



Salvatore Antibo



Venanzio Ortis

2021

27:45.81	Ilias Aouani
27:51.93	Nekagenet Crippa
28:25.86	Pietro Riva
28:38.97	Alberto Mondazzi
28:50.27	Italo Quazzola
28:54.54	Francesco Breusa
29:05.93	Dario De Caro
29:17.01	Stefano Massimi
29:17.11	Francesco Agostini
29:19.20	Cesare Maestri
30° 30:16.17	Luca Magri
50° 31:21.79	Giuseppe Gravante
MEDIA	29:00,4

2019

27:10.76	Yeman Crippa
28:09.21	Lorenzo Dini
28:25.36	Ilias Aouani
28:26.02	Said El Otmani
28:38.35	Daniele Meucci
28:44.97	Italo Quazzola
28:57.4	Ahmed El Mazoury
29:09.40	Ahmed Auhda
29:24.47	Nekagenet Crippa
29:29.5	Nadir Cavagna
30° 30:52.36	Andrea Soffientini
50° 31:56.46	Enrico Spinazzè
MEDIA	29:07,0

2018

27:44.21	Yeman Crippa
28:30.01	Lorenzo Dini
28:36.86	Stefano La Rosa
28:38.94	Daniele Meucci
29:08.00	Yassine Rachik
29:19.43	Ilias Aouani
29:56.90	Yassine El Fathaoui
29:57.14	Nadir Cavagna
29:57.20	Francesco Carrera
30:01.11	Ahmed Ouhda
30° 30:50.01	Stefano Massimi,
50° 31:58.34	Alberto Della Pasqua
MEDIA	29:33,2

2017

28:33.72	Daniele Meucci
28:41.14	Ahmed El Mazoury
28:51.73	Stefano La Rosa
29:04.55	Eyob Faniel
29:18.01	Najibe Salami
29:21.39	Lorenzo Dini
29:25.61	Yassine Rachik
29:32.55	Samuele Dini
29:42.00	Vincenzo Agnello
29:42.36	Italo Quazzola
30° 30:49.46	Said Boudalia
50° 31:29.96	Pietro Sonzogni
MEDIA	29:32,0

2016

28:24.71	Daniele Meucci
28:32.85	Jamel Chatbi
28:37.29	Ahmed El Mazoury
28:42.25	Stefano La Rosa
29:01.93	Daniele D'Onofrio
29:18.74	Najibe Salami
29:25.09	Pietro Riva
29:44.12	Daniele Caruso
29:44.61	Stefano Guidotti
29:44.68	Paolo Zanatta
30° 30:45.07	Alessandro Brancato
50° 31:40.45	Ivan Valenti
MEDIA	29:28,4

2015

28:24.42	Stefano La Rosa
28:39.01	Jamel Chatbi
28:53.99	Yessine Rachik
29:02.41	Ahmed El Mazoury
29:02.46	Said El Otmani
29:27.34	Daniele D'Onofrio
29:55.02	Alessandro Brancato
29:57.18	Ilias Aouani
30:05.68	Mattia Scala
30:07.88	Riccardo Passeri
30° 31:21.08	Massimiliano Strappato
50° 31:57.90	Ghebrehanna Savio
MEDIA	29:44,5

1991

27:24.55	Salvatore Antibo
27:48.07	Christian Leuprecht
28:03.10	Francesco Panetta
28:25.63	Francesco Modica
28:38.19	Francesco Bennici
28:54.81	Graziano Calvaresi
29:06.4	Angelo Carosi
29:07.1	Salvatore Nicosia
29:10.05	Salvatore Candela
29:13.12	Ezio Domeneghini
30° 29:32.04	Antonio Armuzzi
50° 29:55.8	Giacomo Leone
MEDIA	28:56,6

1981

27:42.70	Venanzio Ortis
28:29.12	Alberto Cova
28:31.59	Giuseppe Gerbi
28:36.3	Claudio Solone
28:42.6	Massimo Magnani
28:50.44	Antonio Selvaggio
28:56.92	Alessio Faustini
29:01.58	Sergio Pesavento
29:04.45	Michele Arena
29:07.8	Loris Pimazzoni
30° 30:00.80	Gianni Poli
50° 30:28.0	Nicola Dagnino
MEDIA	28:57,7

I capilista delle stagioni prese in esame

ILIAS AOUANI

Marocchino di nascita, si è fatto notare già a livello giovanile sotto la guida di Claudio Valisa, tecnico di Genny Di Napoli. Finiti gli studi superiori, nel 2015 si era trasferito negli Usa, sfruttando una borsa di studio per meriti sportivi, conseguendo la laurea in ingegneria civile presso la Syracuse University di New York. Tornato in Italia ha scelto di farsi seguire da Massimo Magnani. Scelta più che azzeccata, con la conquista del titolo tricolore di cross e la leadership stagionale nei 10.000.

YEMAN CRIPPA

Poco da raccontare di nuovo su questo splendido "cavallo di razza". Messosi in evidenza nelle categorie giovanili, specialmente nel cross, a livello internazionale è esploso nel 2018, con il bronzo europeo nei 5.000. Successivamente sono venuti il record italiano dei 10.000, con l'ottavo posto ai Mondiali di Doha e, lo scorso anno, altri primati. Nell'ordine: 13:02.26 (5.000) e 7:38.27 (3.000). Da sempre allenato da Massimo Pegoretti non nasconde ambizioni di arrivare entro i primi otto ai Giochi di Tokyo.

DANIELE MEUCCI

Bronzo agli Europei under 23 di cross nel 2006. Poi terzo agli Europei di Barcellona 2010 nei 10.000, doppiata dall'argento a Helsinki 2012. A dicembre 2012 si è messo al collo il bronzo degli Europei di campestre a Budapest. Esordio in maratona a Roma 2010, nel 2013 è decimo a New York (2h12:03). Nel 2014 l'exploit con la vittoria nella maratona agli Europei di Zurigo, mentre nel 2016 è ancora terzo nella mezza europea di Amsterdam. 2h10:45 di record personale sui 42 km, datato 2018.

STEFANO LA ROSA

Si è messo in luce da junior guadagnandosi al primo anno di categoria la partecipazione ai Mondiali di cross del 2003. Bronzo sui 5000 metri alle Universiadi 2011 di Shenzhen, in Cina, ha vinto con la squadra azzurra per tre volte (2013, 2015, 2016) la Coppa Europa dei 10.000, distanza in cui ha ottenuto l'ottavo posto agli Europei di Zurigo nel 2014, poi il bronzo a squadre da capitano azzurro agli Europei di cross. Ha un personale di 2h11:18 sui 42 km (Siviglia 2018).

SALVATORE ANTIBO

Dopo il calcio, praticato sino alle medie, a 17 anni a Palermo ha incontrato Gaspare Polizzi e il sodalizio non si è più interrotto. Con risultati già eccellenti da junior (per l'argento agli Europei juniores ricevette un premio di 700.000 lire), all'ingresso nella categoria seniores ha raggiunto subito livelli eccellenti, ma ha preso consapevolezza della sua forza solo con il risultato ottenuto ai Giochi Olimpici di Seul 1988, secondo dietro al marocchino Brahim Boutayeb (27:23.55 contro 27:21.46). Nel 1989/90 è stato il miglior fondista del mondo, l'ultimo europeo a dominare prima che gli africani prendessero definitivamente in mano la situazione. Memorabile la sua doppietta 10.000-5000 (rispettivamente con 27:41.27 e 13:22.00) ai campionati Europei di Spalato del 1990. Questo sebbene sulla distanza più breve fosse caduto per collisione con un avversario dopo appena 20 metri di corsa. Nonostante questa "disavventura" vinse per distacco. Dal 1991 ha sofferto di una forma di epilessia che già lo aveva colpito da giovanissimo.

VENANZIO ORTIS

Nato a Paluzza (Udine) il 29 gennaio 1955. Alto 1.78 per 64 kg di peso. Allenatore: Franco Colle. È stato Campione europeo 1978 sui 5000. Nel 1969 stabilì la miglior prestazione italiana "ragazzi" nei 1000, per abbassarla nuovamente la stagione seguente. Tra gli allievi andò ancora meglio, con le migliori prestazioni nazionali nei 1000 e 3000, il titolo italiano e la maglia della Nazionale juniores pur non appartenendo ancora a quella categoria. Sempre da allievo, vinse anche un titolo italiano nello sci di fondo, sport che ha poi abbandonato. Titoli e primati italiani anche nella categoria juniores, e poi un graduale miglioramento fino all'esplosione del 1978. In quell'anno ha conosciuto i suoi giorni migliori ai campionati Europei di Praga, dove è finito secondo nei 10.000 (27:31.48, record italiano) e quattro giorni dopo ha vinto il titolo dei 5000 (13:28.57). Ha avuto un ritorno di fiamma solo nel 1981 quando ha corso i 5000 in 13:19.19, record italiano, e i 10.000 in 27:42.70. È laureato in scienze forestali.

LA COSTRUZIONE DEI GIOVANI MEZZOFONDISTI E SIEPISTI

di Fulvio Maleville. Con la supervisione e collaborazione di Pietro Endrizzi & Luciano Gigliotti

Chi meglio di un personaggio come Gigliotti, il "grande vecchio", detto con enorme rispetto, del mezzofondo, del fondo e dei 42 chilometri, poteva mettere la sua esperienza al servizio dei tecnici che devono lavorare con i giovani, talentuosi o meno che siano, che stanno approcciandosi al mezzofondo e alle siepi, che tanti allori hanno portato alla nostra atletica?

Così Fulvio Maleville, durante la stesura di questo testo, si è "nutrito" dei consigli del maestro. Bando alle ciance, dunque, lasciamolo parlare... il vegliardo: "Oggi in un'ottica moderna il mezzofondista veloce ma anche quello prolungato devono essere forti per essere veloci e resistenti in modo da poter tenere ritmi di gara elevati e con finali di grande efficienza.

Pertanto, con quali caratteristiche vorrei il mio ideale di specialista delle siepi? Lovorerei forte muscolarmente come lo erano Panetta e Lambruschini, dotato di una meccanica di corsa fluida ed economica e di una ottima tecnica nel superamento delle barriere. Allora lo

vorrei forte come forte deve essere un mezzofondista veloce, con tempi significativi sugli 800/1.500/3.000 e con una base di lavoro organico in direzione del mezzofondo prolungato come



LA COSTRUZIONE DEI GIOVANI MEZZOFONDISTI E SIEPISTI

Aspetti tecnici, fisici ed organici per cadette - allieve

Di Fulvio Maleville - Con la supervisione e collaborazione di Pietro Endrizzi & Luciano Gigliotti

EDIZIONI D'ANDREA SPORT

pazienza a partire dai 13/14 anni per poi proseguire con gradualità nelle categorie cadetti/allievi e venir infine incrementato nella categoria juniores [...].

E ascoltiamo che cosa suggerisce Piero Endrizzi, un'altro che in queste discipline ci sguazza da anni e che ha dato segni più che eloquenti di impegno e, soprattutto capirci assai. "La preparazione del giovane corridore di resistenza deve tenere in considerazione il miglioramento delle capacità condizionali utilizzando molte e variegate esercitazioni che rispondano al principio della multilateralità specifica, con una ricchezza di mezzi e esercitazioni da utilizzare. Le problematiche sulla allenamento giovanile mi hanno sempre affascinato e ritengo necessario trovare soluzioni per agevolare i giovani d'oggi nel loro percorso formativo e sportivo [...]. Un lavoro necessario, accompagnato da schede, tabelle, disegni e foto che agevolano

l'apprendimento del tecnico e dell'atleta.

Edizioni D'Andrea SPORT.

Pagg. 147. Euro 18,00.

PRECISAZIONI - Il sottoscritto e Daniele Perboni, siamo due persone ben distinte. Io, Walter Brambilla, abito a Milano, vivo con mia moglie, ho fatto diversi lavori nella vita, tra questi anche il giornalista. Trekkenfeld con Daniele lo abbiamo ideato nel 2013 e abbiamo intenzione di andare avanti fino a che non ci saremo rotti i cabbasisi.

Oltre a Trekkenfeld il sottoscritto ha una collaborazione con la rivista *Correre* e con *Tuttosport*. Daniele, tra l'altro molto più giovane di me, è sposato (due volte!) ha due figli ed è nonno due volte, abita

a Vigevano, ha fatto quasi sempre il giornalista, dopo una parentesi giovanile come carrozziere e metalmeccanico, ed ha una collaborazione, con *SportOlimpico*.

Ora i lettori si chiederanno il perché di queste precisazioni. Vengo al dunque. Se Daniele scrive qualcosa che non vi aggrada su *SportOlimpico*, rivolgetevi a lui, così se io scrivo qualcosa che non va su *Correre*, rivolgetevi a me! Il motivo è che succede sempre il contrario. Suvvia un po' di coraggio!

W. B.

SPORT

di Luciano Serra

Primatista per regolamento

Stagione piuttosto bizzarra il 1932, per Hardin, l'ha definita Melvyn Watman: squalificato ai campionati statunitensi per invasione di corsia e primatista mondiale all'Olimpiade perché il primo aveva abbattuto l'ultimo ostacolo e il regolamento di allora era inflessibile. A Los Angeles il 31 luglio le due semifinali erano state dominate da Hardin e da Tisdall, e il primo agosto aveva vinto l'irlandese in un finale incandescente: Tisdall medaglia d'oro in 51.7, Hardin d'argento in 51.9, Taylor di bronzo in 52 netti. Ma la IAAF decretò che il nuovo record mondiale venisse attribuito a Hardin con il tempo arrotondato di 52.00.

Dopo Los Angeles e fino alla vittoria olimpica del 1936 Glenn Foster Gardin, nato a Derma nel Mississippi il 1° luglio 1910 e morto a Baton Rouge, nella Louisiana, il 6 marzo 1975, dominò la specialità e fu, ha scritto Gaston Meyer, "un dominio totale". Fu, ha detto Quercetani, il "sommo" Hardin. Era alto 1,88 e pesava 77 chili. Nel 1933 era il primo al mondo con il 52.2 ottenuto ai campionati statunitensi di Chicago il 30 giugno e corroborava il tempo degli ostacoli con il 47.1 del vittorioso titolo universitario sempre a Chicago il 17 dello stesso mese; agguinandovi nello stesso giorno quello delle 220 yarde ad ostacoli in linea retta con 22.9. Ma la grande annata fu il 1934. La velocità di base si accrebbe: lo testimoniano il 46.8 a Birmingham in Alabama il 19 maggio e il 47 netti ai campionati universitari a Los Angeles il 23 giugno entrambi sulle 440 yarde nonché, nella trasferta americana in Europa, i vittoriosi 47.8 a Stoccolma il 24 luglio e il 47.9 di Amsterdam il 12 agosto sui 400 metri. Fu la trasferta europea a determinare la sorte di Hardin, che aveva spostato a 51.8 il record mondiale nei campionati statunitensi a Milwaukee il 30 giugno. Vinse a Stoccolma i 400, come si è detto, e due giorni dopo, il 26 agosto, compì l'impresa in-

credibile del 50.6. Il 26 luglio 1934, nella pista olimpica di 383 metri di Stoccolma, Glenn Hardin corse i 400 ad ostacoli in 50.6 staccando gli avversari svedesi Jakob Lindahl (55.8), Sven Lundgren (56.3) e Ragnar Tholin (56.6) e rischiando di vedere annullato il record per aver spostato un ostacolo. Ma, non avendolo abbattuto, il tempo fu accettato dalla IAAF.

Hardin continuò vittoriosamente di città in città: a Göteborg (52.8) il 1° agosto, a Oslo (52.00) il 5, a Malmö (51.4) il 9, per passare poi ad Amsterdam (47.9 nei 400 di cui si è detto) e a Colombes (51.4).

Il 1935 fu un anno di preparazione all'Olimpiade berlinese, scarso di risultati con un 54.7 il 26 aprile a Filadelfia e un 47.2 nelle 440 yarde il 18 maggio a Birmingham in Alabama.

Sempre vigoroso nell'azione ed agile, nel 1936 corse quasi esclusivamente i 400 ostacoli: in 52.3 a Princeton il 13 giugno e in 52.6 a Cambridge nel Massachusetts, il 27, in 51.6 vincendo il campionato americano a Princeton il 4 luglio e in 51.4 a New York il 2 luglio precedendo Jack Patterson (51.6) e Dale Schofield (51.7) e fu la combattutissima eliminazione preolimpica.

A Berlino, dopo le vittorie in batteria (53.9) e semifinale (53.2) precedendo il filippino White (53.4), il 4 agosto, pur apparendo un po' disunito nell'azione, conquistò il titolo olimpico col tempo di 52.4, seguito dal 21enne canadese John Loaring (52.7), dal 27enne Miguel White (52.8), dal connazionale Jack Patterson (53.00), dal brasiliano Sylvio de Magalhaes Padilha (54.00) e dal greco Christos Mantikas (54.2) 33enne e che era stato terzo agli Europei del 1934.

La sua eredità fu raccolta dal figlio Billy che gareggiò all'Olimpiade di Tokyo nel 1964 e venne eliminato nei quarti di finale dei 400 ostacoli in 51.3.

Notizie di storia dell'atletica italiana su
www.asaibrunobonomelli.it

